

“Non ricusiamo il dovere di vivere”

Rimanesti molto serio, mentre mi ascoltavi: accetto la morte quando Egli voglia, come Egli voglia, dove Egli voglia; e allo stesso tempo penso che sia “una comodità” il morire presto, perché dobbiamo desiderare di lavorare molti anni per Lui, e, con Lui, al servizio degli altri.
(Forgia, 1039)

9 Aprile

Vi libererò dalla schiavitù, in qualunque luogo siate dispersi [Ger

29, 14]. Ci liberiamo dalla schiavitù, per mezzo dell'orazione: siamo e ci sentiamo liberi, sulle ali di un cantico d'anima innamorata, un canto d'amore che ci sprona a desiderare di non separarci da Dio. E un modo nuovo di camminare sulla terra, un modo soprannaturale, divino, meraviglioso.

Ricordando tanti scrittori castigiani del Cinquecento, forse anche noi vorremmo assaporarne l'esperienza: vivo perché non vivo, è Cristo che vive in me [Cfr Gal 2, 20].

Si accoglie allora con gioia il dovere di lavorare in questo mondo, e per molti anni, perché Gesù ha pochi amici sulla terra. Non ricusiamo il dovere di vivere, di spenderci — spremuti ben bene — al servizio di Dio e della Chiesa. Così: in libertà, in *libertatem gloriae filiorum Dei* [Rm 8, 21], *qua liberiate Christus nos liberavit* [Gal 4, 31]; con la libertà dei

figli di Dio, che Cristo ci ha guadagnato morendo sul legno della Croce.

Può darsi che, fin dal principio, si alzino nuvole di polvere, e anche che i nemici della nostra santificazione impieghino una tecnica di terrorismo psicologico — di abuso di potere — così violenta e ben orchestrata, da attirare nella loro assurda direzione perfino chi, per molto tempo, ha mantenuto ben altra condotta, più logica e più retta. E benché la loro voce dia un suono da campana fessa, perché non è fusa in buon metallo ed è ben diversa dal richiamo del pastore, abusano della parola che è uno dei doni più preziosi che l'uomo abbia ricevuto da Dio, dono bellissimo per esprimere alti pensieri d'amore e di amicizia per il Signore e per le sue creature, al punto da far intendere il motivo per cui san Giacomo afferma che la lingua è un mondo d'iniquità [Gc 3, 6]. I danni

che può produrre sono tanti:
menzogne, denigrazioni,
diffamazioni, soperchie, insulti,
mormorazioni tendenziose. (*Amici di
Dio, nn. 297-298*)

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-ch/dailytext/non-
ricusiamo-il-dovere-di-vivere/](https://opusdei.org/it-ch/dailytext/non-ricusiamo-il-dovere-di-vivere/)
(21/01/2026)